

IL PRINCIPALE BANCO DI PROVA DELLA POLITICA DOPO LE ELEZIONI, È LA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE SUI

IL MISTERO DEL TESORETTO SCOMPARSO

Per mesi e mesi abbiamo sentito parlare di extra gettito fiscale, con cifre da capogiro. Poi, più nulla. Tutto svanito? Avevamo capito male?

di Matteo Valenti - Segretario Nazionale Fbi

Tommaso Padoa Schioppa, prima delle elezioni, aveva fatto i conti di cassa. Il risultato fu deludente, perché il "tesoretto" che sarebbe dovuto servire a rimpinguare i salari, non c'era più. Come sia successo è un mistero, pare. Per mesi e mesi abbiamo sentito parlare di extra gettito fiscale, con cifre da capogiro. Poi, più nulla. Tutto svanito? Avevamo capito male?

Non ci sembra. Infatti, durante tutta la campagna elettorale, i vari schieramenti hanno duellato anche aspramente sulla destinazione da dare a questi miliardi di euro. C'era chi proponeva di risanare la situazione debitoria della voragine statale, chi faceva comode promesse agli elettori di utilizzare i soldi del "fantomatico" tesoretto per compensare l'indilazionabile intervento di riduzione del carico fiscale e contributivo che grava sui salari, e chi gridava a gran voce che la storia della sparizione era l'ennesima buggeratura per i lavoratori dipendenti, "perché il tesoretto c'è: parlano le cifre delle entrate fiscali che sono già certe".

Insomma, un balletto degno della miglior tradizione dei politicanti italiani.

Nel frattempo, la vendita dei titoli di stato è calata. Il tesoro ha offerto al mercato 7,5 miliardi di Bot e ne sono stati sottoscritti poco più di 7.

Persino l'ex presidente della Repubblica, nonché governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi – solitamente restio ad esternazioni – ha lanciato l'allarme, sottolineando che la diserzione dei risparmiatori è un segnale negativo, in quanto

è la prova della mancanza di fiducia e soprattutto dell'impossibilità, da parte dei risparmiatori stessi, di mettere da parte qualche soldino.

Questo fatto sottolinea con tutta evidenza le crescenti difficoltà economiche delle famiglie. Ad accrescere i timori si aggiunge il crollo del mercato borsistico, per il quale le previsioni sono sempre più fosche, poiché su di esso aleggia minaccioso lo spettro della grande crisi che, partita dagli Stati Uniti, incombe su tutto il mondo occidentale. Si nutrono perplessità sulle massicce immissioni di miliardi di dollari e di euro nel mercato, che sembrano dirette più al salvataggio di istituti bancari che allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Secondo alcuni storici dell'economia, gli Stati Uniti stanno ripetendo gli stessi errori commessi nel primo dopoguerra, quando per fronteggiare l'incipiente recessione, i presidenti americani pensarono di poter evitare la crisi, appunto, attraverso pure e semplici manovre finanziarie, come l'immissione nel mercato di forti dosi monetarie.

In particolare fu Calvin Coolidge a commettere questo errore, non rendendosi conto dell'inefficacia di provvedimenti puramente assistenziali alla grande finanza già in crisi.

Si ricorda, invece, che la grande crisi fu superata soltanto allorché il presidente Franklin D. Roosevelt diede attuazione alla teoria keynesiana dello "spending deficit", attraverso la realizzazione di grandi opere pubbliche, programmate e dirette sotto il controllo dello stato.

Tutto ciò, negli USA, cioè nella patria del

liberismo – si noti bene.

In Italia, il governo Mussolini diede retta a quell'illustre economista di nome Alberto Beneduce.

Costui, considerato l'eminenza grigia di Mussolini, era un geniale conoscitore e manovratore dei meccanismi finanziari, pur non essendo fascista, e lavorò nell'ombra per lunghi anni accanto al dittatore. Beneduce propose ed ottenne la statalizzazione delle grandi banche e delle grandi industrie già in fase fallimentare, dando vita all'I.R.I., l'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Attraverso questo strumento, fu possibile evitare il peggio e salvaguardare una grossa fetta di occupazione.

L'I.R.I., nel secondo dopoguerra, ha svolto un'analoga funzione, consentendo la ricostruzione del paese ed il rilancio della nostra economia, compresa quella privata. Questo fatto portò l'Italia nel G5.

Intanto, i dati su salari e stipendi forniti dall'Ocse testimoniano della drammatica situazione italiana, in cui i nostri sono tra i più bassi dei paesi industrializzati.

La conseguenza di questo è sotto gli occhi di tutti noi, soprattutto di quelli come noi, lavoratori a reddito fisso.

È inutile nascondersi: adesso il principale banco di prova della politica economica italiana, dopo le elezioni, è proprio quello che riguarda i salari e gli stipendi.

Da parte nostra, proponiamo che tutte le forze politiche ed il nuovo governo si confrontino pubblicamente in un dibattito televisivo su questo argomento, per capire le cause di questo dramma e, soprattutto, per capire come uscirne.



Tommaso Padoa Schioppa è stato il superministro dell'Economia del Governo Prodi.

N.d.R. Quando la spesa di un governo - i suoi acquisti di beni e servizi, più i suoi trasferimenti (sovvenzioni) alle persone e alle aziende - sono superiori ai ricavi fiscali, si crea un deficit di bilancio. Il governo può cercare di porvi rimedio, ricercando dei prestiti (o sul mercato mondiale o attraverso l'emissione di titoli di stato), incrementando ulteriormente il debito. Secondo le teorie economiche keynesiane, la sommatoria di un crescente deficit di bilancio e debito pubblico è in grado di stimolare l'attività economica. La creazione di un tale deficit è nota come deficit spending, cioè usare la leva debitoria per far ripartire l'economia.